

Dopo il voto si riapre il fronte al Senato

Mauro: i Popolari per l'Italia all'opposizione. Ma solo uno lo segue, i sottosegretari restano. Ora alla maggioranza resta un margine di nove voti. E i fittiani costituiscono il loro gruppo

ROMA Un nuovo gruppo, quello dei fittiani, e l'ufficializzazione del passaggio di un partito, i Popolari per l'Italia, all'opposizione. Dopo il voto delle Regionali, a Palazzo Madama cambia la geografia del potere, anche se nei numeri, e quindi per la stabilità della maggioranza, non cambierà molto.

I popolari guidati da Mario Mauro escono formalmente dalla maggioranza e si schierano all'opposizione. In realtà dei tre senatori del gruppo, Mauro e Tito Di Maggio da tempo votavano in dissenso dalla maggioranza. Mentre Angela D'Onghia, sottosegretaria all'Istruzione, annuncia — insieme al collega alla Difesa e deputato Domenico Rossi — di non condividere la scelta di Mauro e di voler restare al suo posto. E dunque entrambi si dimettono dai Popolari per l'Italia e restano all'interno dei gruppi parlamentari di rispettiva appartenenza (Grandi autonomie e libertà al Senato per D'Onghia e Gruppo per l'Italia-

Centro democratico alla Camera per Rossi).

Alla base della decisione di Mauro, c'è il dissenso dall'azione di governo: «Riforme non condivise, condotte in modo improvvisato e approssimativo, con un'improvvida esaltazione del carattere monocoloro dell'esecutivo. C'è una gestione politica che sta tenendo in stallo l'Italia, la sua economia e il suo bisogno di crescita». All'ultima votazione di fiducia sul decreto antiterrorismo, Mauro votò no, come ha fatto quasi sempre da giugno. Di Maggio non partecipò al voto e la D'Onghia, invece, votò sì.

In base ai nuovi assetti, la maggioranza dovrebbe contare su un margine di 9 voti oltre la maggioranza assoluta. Margine che dovrà essere verificato soprattutto in due passaggi delicati, la riforma della scuola e il ddl riforme. Ma scorrendo i dati sulle ultime fiducie si nota come la maggioranza abbia avuto sempre un margine molto più ampio. La fiducia sul de-

creto antiterrorismo, nell'aprile scorso, ha ottenuto 161 sì, 108 no e un astenuto. E il decreto che riforma le banche popolari ha ottenuto, il 24 marzo, 155 sì e 92 no.

Anche per questo nel Pd si ostenta sicurezza, nonostante l'importanza delle sfide che attendono i senatori e nonostante la fronda della dissidenza interna, che andrà verificata alla prova dell'Aula, dopo il voto delle Regionali, non esaltante per il Partito democratico. Luigi Zanda, presidente dei senatori, cita un motto shakespeariano: «Molto rumore per nulla». E poi aggiunge: «La maggioranza al Senato non cambia. E si vedrà già la prossima settimana quando saranno calendarizzati provvedimenti importanti, come il codice degli appalti e la legge sull'omicidio stradale».

Anche Giorgio **Tonini** non ha dubbi: «Vorrei ricordare che da settimane Mauro e Di Maggio non votano con l'opposizione. E D'Onghia rimane.

Quindi l'annuncio fatto dal senatore Mauro è una non notizia». Anche Mario Marcucci ironizza, citando una celebre battuta del film «I soliti ignoti»: «Mauro ha lasciato un governo che non ha mai sostenuto. Intanto i suoi "l'hanno rimasto solo"».

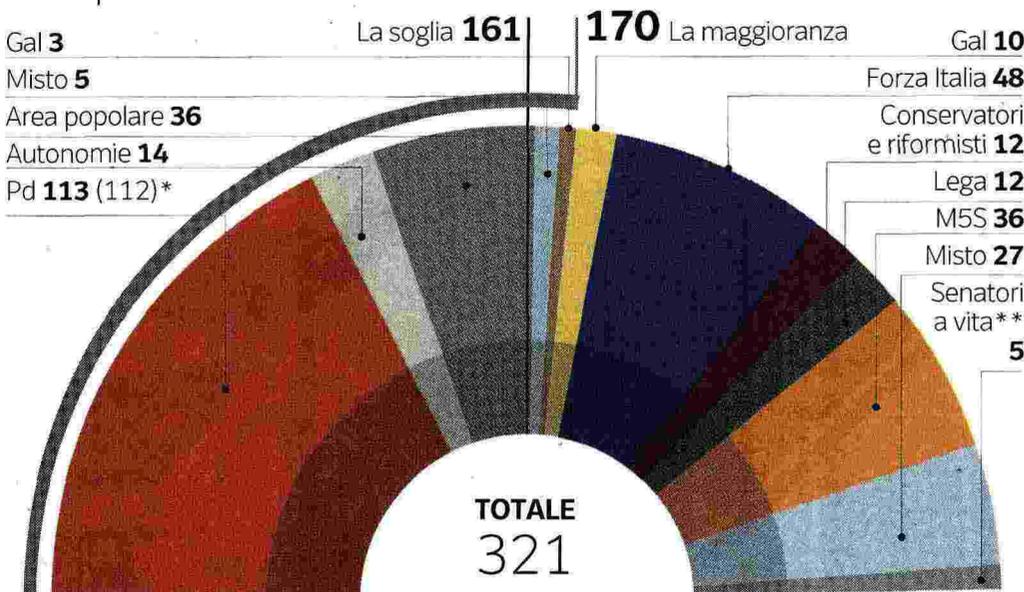
Di Maggio, tra l'altro, aderisce al gruppo dei fittiani, di cui è stata data ieri notizia dell'ufficializzazione dal presidente del Senato Pietro Grasso. Al gruppo «Conservatori - Riformisti Italiani» aderiscono Cinzia Bonfrisco, che diventa capogruppo, Bruni, D'Ambrosio Lettieri, Di Maggio, Falanga, Liuzzi, Longo, Milo, Pagnoncelli, Perrone, Tarquinio e Zizza.

La stessa operazione è in corso anche alla Camera, dove però i numeri sono diversi: per mettere in piedi un gruppo servono almeno venti deputati (contro i dieci del Senato) e si stanno cercando le ultime adesioni al progetto.

A. I. T.

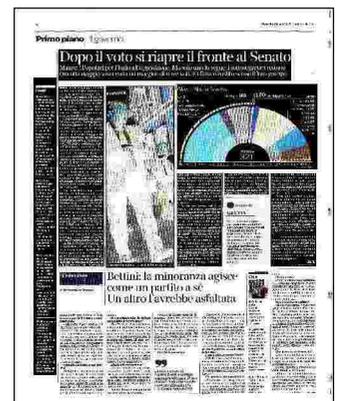
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri in Senato



* Il presidente Pietro Grasso, del Pd, per prassi non vota ** I 5 nel gruppo Autonomie: Mario Monti è nel misto

Corriere della Sera



I testi

● La riforma della scuola è uno dei terreni di dissenso tra minoranza dem e governo. Approvato alla Camera il 20 maggio, senza il sì di 28 dissidenti pd, il disegno di legge è ora al Senato. Ieri sono cominciati i lavori in commissione Istruzione: l'obiettivo è di chiudere entro la fine della prossima settimana, per poi lasciare il testo all'Aula

● Un altro testo su cui la minoranza darà battaglia è la riforma del Senato e del Titolo V della Carta. Dopo l'approvazione da parte della Camera il 20 marzo, il testo è tornato in commissione Affari costituzionali al Senato per il terzo sì: l'obiettivo del governo è di chiudere prima della pausa estiva

● L'esecutivo dovrà poi affrontare le tensioni nella maggioranza anche sulle unioni civili. In commissione Giustizia sono stati consegnati 4018 emendamenti: sulle barricate è soprattutto

Ncd. Nei piani di Renzi c'è l'approvazione tra luglio e settembre

● Altro terreno di scontro potrebbe essere la riforma della prescrizione, sulla quale è al lavoro la commissione Giustizia del Senato. Terminata la discussione, è stato fissato al 17 giugno il termine per gli emendamenti



Senatore Mario Mauro, 53 anni, dei Popolari per l'Italia